

versi. E sono sicuro che anche stasera, a Rimini, si commuoverà e vi commuoverà nel ricordarlo Sergio Zavoli che più' di ogni altro, da radio-cronista, giornalista televisivo o presidente della RAI, ne ha seguito la carriera artistica e la vicenda umana.

CONTRIBUTO

NUNZIO FILOGAMO

INTERVISTA DI PAQUITO DEL BOSCO

F. “Ero uno studente allora, uno studente, ma già laureato ed ero entrato nella Compagnia di Dina Galli, una grandissima attrice. Mi trovavo in riposo a Torino e ho incontrato Riccardo Morbelli il quale mi chiese:

127

– Tu sei a Torino per riposo, sì, ti piacerebbe fare della radio? –

– Ma io non so neanche cosa sia, di che cosa si tratta? –

– Beh dovresti interpretare un personaggio, uno dei quattro moschettieri. –

“E fu così che entrai... E mi affidarono la parte di Aramis nei Quattro Moschettieri; si vede che andai bene perché mi scritturarono per tutte le parti e, non merito mio, ma degli autori, dei registi. Fu un successo clamoroso ma clamoroso sul serio, perché questa rivista radiofonica dei Quattro Moschettieri di Nizza e Morbelli, due giornalisti, varcò i confini dell'Italia: ho recitato a Parigi, nei Quattro Moschettieri, e dopo vennero altre commedie, altre riviste...”

DB. “I suoi ricordi su Federico Fellini e Giulietta Masina.”

F. “Fellini venne molto più tardi. Eravamo nel '40. Io ero a Viareggio in estate e su una spiaggia conobbi della gente, fra cui questo Fellini, un giovane intelligentissimo, vivace, allegro. Mi misi in loro compagnia, abbiamo fatto qualche viaggio intorno a Pisa...”

DB. “Come si conobbero Federico e Giulietta?”

F. “Dirigevo una compagnia di attori alla radio, compagnia di riviste radiofoniche. Hanno scritturato questa signorina Masina, affidandola a me; capii che questa ragazza aveva dei mezzi, ho cercato di farla lavorare e un giorno la presentai anche a degli attori, a degli autori, fra cui c'era questo Fellini e li presentai, proprio io. Diventammo amici tutti e tre mai più pensando che quelli facessero un matrimonio, invece i due si innamorarono e così fu che si sposarono. Tutto sempre molto leggero...”

- DB. “Ma ricorda qualche episodio in particolare di questa vostra uscita insieme? Quando leggevate i copioni, che cosa interessava in quel momento di più, dentro a queste trasmissioni?”
- F. “Provavamo i copioncini che ci davano di Mosca, Morbelli e di altri. Ma non davamo importanza a queste cose, perché c'erano i grandi attori che recitavano, noi eravamo ancora piccolini. Poco alla volta però si accorsero che la Masina era brava e divenne la prima attrice della mia compagnia di riviste radiofoniche.”
- DB. “C'era qualcosa che la colpiva in questi testi di Fellini, quando le arrivavano questi copioncini li leggeva. Non notava qualcosa di particolare in questo autore?”
- F. “Era talmente estroso, ma allegro, vivace, uno che si affiatava con gli attori.”
- DB. “Quanto si guadagnava?”
- F. “Ah, poco!”
- DB. “Pagava male lei?”
- F. “Malissimo, non male. Malissimo, proprio poche lire. Come adesso del resto. Io quando sentivo quello che prendevano gli altri presentatori, mi stupivo e mi stupisco ancora, perché io non sono mai stato un bravo amministratore di denaro...”
- DB. “Eravate come impiegati, avevate uno stipendio?”
- F. “Ero un impiegato, un impiegato della EIAR, quarta categoria. Si recitava soltanto una volta la settimana quella commedia o quel copioncino della rivista, gli altri giorni si provava.”
- DB. “Cosa si faceva?”
- F. “Si provava. Tutti i giorni in una certa ora si provava la canzone con l'orchestra. Non si guardava tanto il danaro allora, si guardavano quelle lettere che arrivavano da tutte le parti d'Italia e anche dall'estero.”
- DB. “Nel '41 lei fa il regista delle cose di Fellini, nel '42 viene declassato soltanto attore perché non si poteva fare l'uno e l'altro.”
- F. “E già, uno era attore o era regista. Anzi era proibito al regista fare anche l'attore.”
- DB. “Le davano un copione. Lei come regista cosa doveva fare?”
- F. “Prima di tutto leggere il copione, affidare le parti agli attori e poi non so, ma anche quello veniva naturale, perché erano tutti bravi ragazzi, brave ragazze, tutta gente entusiasta di questo nuovo lavoro. Sapevano che arrivavamo in tutte le case, in tutte le famiglie. Sapevamo di essere seguiti, perché la nuova forma di spettacolo ha interessato subito tutti: la gente non andava più soltanto a teatro per vedere gli attori o ascoltarli, li aveva in casa.”
- DB. “C'era un rapporto tra la politica o quello che allora si chiamava il

regime e la radiofonia?”

F. “Mai politica. Ma niente. Per noi attori.”

F. “Noi sappiamo che gli interventi c'erano erano in altro livello, perché questi testi dovevano passare prima dall'Ufficio Censura e lì c'era un signore il quale anche sui testi di Fellini cancellava certe cose perché le riteneva troppo scabrose. Noi non lo sapevamo però.”

DB. “A voi veniva dato il copione già ripulito. Non avevate mai avuto nessun tipo di interferenze.”

F. “Furoreggiava il partito fascista, eh! Io non potevo dire di no, se il Presidente del Consiglio voleva che io andassi in qualche città a presentare uno spettacolo. Io andavo, ma politica non l'ho fatta mai.”

DB. “Che aria si respirava?”

F. “Non capisco!”

DB. “Le dico, c'è una commedia che si chiama La Casa Nuova, scritta da Fellini, e siete andati in onda il 12 luglio del '43, due settimane prima della caduta del fascismo; c'è stata la ritirata di Russia, poi gli Americani sono sbarcati in Sicilia, e voi facevate questa cosa. È stata replicata il 27 agosto del '43. Quindici giorni prima dell'8 settembre, lo racconto specialmente per i giovani, non immaginano che in un paese in guerra nel frattempo si sentano alla radio delle riviste in parte surreali. Per questo dicevo che aria si respirava in giro, come mai c'era contemporaneamente una guerra e questa voglia di ridere!”

F. “C'era soprattutto la preoccupazione della guerra naturalmente, e poi gli spettacoli che noi preparavamo per i soldati, perché ho fatto degli spettacoli all'EIAR per i combattenti che avevano soltanto voglia di ridere, nonostante su tutti i fronti le cose andassero molto male. Sai, erano molto giovani e questa radio era una novità.”

DB. “Ci ricorda qualche altra cosa su Federico e Giulietta? Andò al matrimonio per esempio, li ha più rivisti, ha pensato di essere ormai una cosa passata di Fellini, o di essere chiamato da lui; vi siete proprio persi?”

F. “Non succedeva proprio niente.”

DB. “Era semplicemente per sapere se questa amicizia era continuata negli anni, aveva avuto degli altri episodi oppure...”

F. “Sì, sì, un'amicizia non profonda; loro stavano volentieri con me e io con loro. Con Fellini eravamo più intimi, poi venne il matrimonio, che ci divise un po'.”

DB. “Che ricordo ha di Federico e di Giulietta?”

F. “Che erano due giovani molto simpatici, senza smancerie, che non si potevano fare all'EIAR; bravi nel loro lavoro, si affiatavano con gli attori, due collaboratori veramente simpatici, che avevano anche suc-

cesso e questo era molto importante, ma non si confondevano molto con gli artisti.”

DB. “In che senso?”

F. “Fellini stava molto con gli umoristi, con i suoi colleghi del giornale, dei libri, e con la Masina, perché quando uno esce dall’EIAR vuole respirare altra aria. Sono stati anni bellissimi.”

CONTRIBUTI TRATTI DA

“UN’ORA E MEZZO CON IL REGISTA DI 8 1/2”

(Reportage televisivo realizzato da Sergio Zavoli per la RAI nel 1963)

130

ALBERTO SORDI

Eravamo due poveracci, proprio senza una lira, andavamo a mangiare in una latteria in via Frattina e c’eravamo accattivati la simpatia della cuoca: ordinavamo uno spaghetti e lei sotto ci metteva due bistecche e due uova. Io e Federico Fellini facevamo lunghe passeggiate la sera, sognavamo, parlavamo di aspirazioni, progettavamo di diventare io un grande attore e lui sosteneva sempre: “Ti assicuro Albe’ che io un giorno diventerò un grande regista, forse il più grande regista del mondo.”

Solo che lo dovevo sostenere, aveva fame, era rimasta una testa piena di capelli su un corpo che ormai non si sosteneva più, perché era debole, deperiva di giorno in giorno e io non potevo fare niente per lui, potevo divertirlo, potevamo ridere, scherzare insieme ma non potevo sfamarlo, perché anch’io ero un poveraccio, non c’avevo una lira.

E poi arrivò il suo angelo salvatore, conobbe una ragazzina che faceva la radio, si chiamava Giulietta. Lui scrisse per lei una rubricetta alla radio e si fidanzarono, lei da buona emiliana gli faceva cucinare agnolotti, lasagne e tortellini. Federico cominciò a ingrassare, cominciò a camminare da solo, a scrivere, a lavorare. Tutto quello che vi racconteranno che non sia quello che vi ho raccontato io, probabilmente non è la verità e sapete perché?

Perché probabilmente l’ha raccontata lui, perché dovete saper che oltre ad essere un grande regista, Federico Fellini è anche un grande bugiardo, forse l’uomo più bugiardo del mondo, però Federico c’ha una capoccia così.